



Foto Ansa

Pd: riforme strutturali per il sistema carcere Severino contro Lega

Dopo il voto di fiducia sul decreto «svuota carceri» un convegno del Pd sollecita «riforme strutturali» per tutto il sistema. La ministra Severino risponde al leghista Maroni: «Nessun serial killer scarcerato, tanto meno in Lombardia».

VIRGINIA LORI

ROMA

Il decreto cosiddetto «svuota carceri», votato giovedì con la fiducia alla Camera, «non è uno sghiribizzo ma è un passo» nella giusta direzione, però per risolvere il problema delle carceri sovraffollate serve un «intervento sistematico»: lo sostiene Andrea Orlando, responsabile del Forum Giustizia del Pd, nel seminario organizzato dai democratici a Montecitorio sul sovraffollamento del sistema carcerario. Riforme che vanno dall'adeguamento degli istituti fatiscenti all'aumento del personale penitenziario, sempre contrastando una «legislazione sensazionalistica».

Contro il decreto svuota-carceri

«si è scatenata una propaganda inaccettabile» in particolare «dalla Lega che dimentica di aver fatto fino a ieri battaglie col Pdl per cancellare i processi», ha proseguito Andrea Orlando.

E proprio alla Lega risponde la ministra della Giustizia, Paola Severino: «Nessun serial killer sarà messo per strada» e «nessun delinquente pericoloso potrà uscire dal carcere con questo provvedimento», ha detto ieri alla trasmissione di Radio1, *Baobab*.

LA MINISTRA «INDIGNATA»

Un botta e risposta attraverso media diversi, infatti Severino ribatte all'ex ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che su Facebook ha scritto così: «Decreto svuotacarceri, che tragedia: la metà dei detenuti che stanno uscendo dal carcere sono in Lombardia» e vede stranieri che essendo «senza casa» non possono andare agli arresti domiciliari, quindi «escono di galera». Parole che «indignano» la ministra: «Su Facebook leggo cose che mi lasciano esterrefatta», perché «vuol dire non aver letto decreto o voler fare strumentalizzazioni». E rassicura: in tre mesi più posti nelle carceri, i 57 milioni previsti dal piano serviranno per opere di riparazione e manutenzione, per esempio delle caldaie a Sollicciano e Poggioreale, dove oggi manca l'acqua calda.

Di strumentalizzazioni parla anche Orlando. Nelle due sezioni del seminario Pd, coordinate da Daniela Ferranti e Silvia Della Monica, su amnistia e indulto è intervenuto l'ex vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso: «Se si vuol portare il numero dei detenuti a una dimensione compatibile con i posti carcere l'unica via è questa» e se considera «giusta» la direzione del decreto «se l'obiettivo è far diminuire il sovraffollamento», teme che «i risultati saranno pressoché nulli». Anche per il segretario dell'Anm, Giuseppe Cascini, «il decreto è una soluzione di emergenza», ma «se si vuole affrontare la qualità della detenzione occorrono riforme strutturali». Al convegno ha partecipato anche il direttore di Rebibbia Nuovo complesso, Carmelo Cantone.❖

loro coetanei europei. E alcuni, del gruppetto che assiste e interviene anche al dibattito senese, quella giornata l'hanno vissuta molto da vicino. «Erano lì, hanno visto, hanno sentito, ma sono sopravvissuti» spiega la giovane addetta dell'ambasciata norvegese. «Ma - aggiunge quasi con fare protettivo - per loro raccontare è certamente difficile».

Ma, come detto, non parlarne, non raccontare quei momenti non significa desiderio di rimuovere o dimenticare. Anzi. Proprio il fatto che siano presenti nella sala Calvino del Museo Santa Maria della Scala, insieme a tanti giovani provenienti da città gemellate con Siena o che con la città toscana svolgono attività di partenariato, ha un significato molto preciso: quello di non cedere alla paura, ma di continuare ad impegnarsi ancora per portare avanti le idee in cui credono.

«La nostra organizzazione - dicono i giovani norvegesi, tutti tra i 18 e i 22 anni - è più forte di prima dell'attentato. Quello che è accaduto a Utoya ci ha reso più consapevoli riguardo le nostre convinzioni e il nostro

impegno». «Certamente - aggiungono - quanto è accaduto il 22 luglio è stato un grande shock per tutti noi perché è stato difficile credere che questa cosa avesse colpito proprio noi». Perché fino a quel giorno la Norvegia, appena cinque milioni di abitanti, sembrava poter essere l'emblema di un paese tranquillo. «Ma lo è ancora - assicurano con forza e determinazione i ragazzi - perché da noi si può vivere senza problemi. Siamo un paese unito e con una politica di integrazione che ha funzionato e funziona. Per questo, però, lo shock di quello che è accaduto è stato ancora più forte».

C'è un concetto, nelle loro parole, che torna con insistenza. È il messaggio che vogliono trasmettere anche all'assise senese. Quello che è accaduto loro, la brutalità che hanno vissuto, li ha «rafforzati» e non ha impedito loro di riprendere la strada dell'impegno per la società in cui vivono. «Noi non abbiamo paura - è il loro grido di orgoglio - La società norvegese è sempre stata democratica e sta attenta ai bisogni e alle necessità delle persone. Soprattutto

vogliamo continuare ad essere una società che non si chiude in se stessa e che dà la possibilità di difendere e sostenere le proprie idee». Ed essere a Siena (dove domattina incontreranno anche i loro coetanei del Partito democratico nella sede di via di Città, presente anche Fausto Raciti, segretario nazionale dei giovani del Pd) ne è la chiara testimonianza.

«Essere venuti a Siena - sostengono - è una esperienza molto interessante che ci arricchisce. Si può imparare tanto coltivando rapporti di amicizia e scambi di idee con giovani di altri paesi dell'Europa. Noi pensiamo che occorra lavorare con lena, con impegno sul cambiamento che occorre per questa Europa in crisi. Perché l'Europa che funziona è molto importante anche per il nostro paese. Così come è altrettanto importante sostenere i politici democratici giovani in tutto il continente. Da questo punto di vista sappiamo che in Norvegia siamo più fortunati di tanti altri paesi perché da noi sia i giovani sia le donne hanno maggiori possibilità per diventare ciò che vogliono».❖